



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter, at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

ELEZIONI IMPERIALISTE

Le escandescenze oratorie dei variopinti bagoloni planetari di alto rango, riuniti nella rumorosa, irresponsabile palestra delle Nazioni Unite, si erano appena assopite, che la campagna elettorale si intensificò immediatamente con un crescendo inane che rivela l'infantilismo politico dei maggiori rappresentanti dello sciovinismo statunitense.

E' pacifico che i due partiti maggioritari si rassomigliano come due gocce d'acqua; ma nel passato della storia elettorale vi furono dei periodi in cui la critica dell'opposizione assumeva un'apparenza costruttrice di rinnovamento politico e sociale veramente necessario che si cattivava l'interessamento genuino delle moltitudini ansiose di migliorare le proprie condizioni.

Nella presente campagna presidenziale succede un fenomeno psicologico-morboso che spaventa l'osservatore e che male augura per l'umanità; si tratta di una sfacciata inversione politico-sociale che elimina l'idea stessa di progresso e di miglioramento, sia pure intesi in senso di puerile promessa elettorale, giacché i democratici criticano l'amministrazione del presidente generale della repubblica di non essere abbastanza reazionaria, di trascurare la difesa nazionale, di non perseguire i conati della guerra fredda con la dovuta tenacia, di non controbilanciare la politica bloccarda del rivale imperiale con mezzi adeguati, di non brandire con sufficiente truculenza il terrore universale dell'annientamento atomico sospeso sui popoli del globo terraqueo spaventati, delusi, smarriti, infelici.

I dibattiti dei due candidati si imperniano sul prestigio internazionale degli U.S.A., sulla politica estera, sulla diplomazia del dollaro affannata a corrompere i rappresentanti delle novelle repubbliche afro-asiatiche appena arrivati nell'agone della politica internazionale, ma che — nondimeno — fanno presto a inserirsi fra i satelliti del blocco imperiale che meglio promette di avvantaggiare la loro carriera personale e la loro causa nazionale.

Kennedy accusa Nixon di essere troppo leniente con Fidel Castro e con le repubbliche dell'America Latina che non si dimostrano abbastanza umili di fronte al potere mostruoso di Washington il cui prestigio imperiale deve essere basato sulla gara degli armamenti e non sulle problematiche amicizie di alleati posticci e venderecci.

I gravissimi problemi dell'interno americano devono essere risolti solo in relazione alla politica planetaria, al prestigio internazionale, al sommo potere imperiale e così via di seguito; ma mai per il benessere diretto della cittadinanza considerata come entità umana che ha diritto di rivendicare i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

In codeste elezioni la teoria del suffragio universale, quale veicolo di progresso sociale, cade infranta nel rigagno ripugnante del regresso incuneato negli ingranaggi giganteschi e paurosi dello stato tiranno, assoluto dominatore di tutto e di tutti.

Otto anni di amministrazione di Eisenhower, eroe militare e creatura fedelissima del grande capitale, sono tragici assai; ma gli elettori non hanno che una scelta peggiore dell'altra, poiché se Kennedy sarà eletto la

gara macabra degli armamenti verrà intensificata e l'imperialismo assumerà forme più gradasse e più bestiali, se ciò è possibile.

Pertanto, mentre la baracorda elettorale volge verso la fine, l'osservatore non può fare a meno di notare che i problemi cronici che affliggono il paese non si risolvono con le fanfaronate elettorali e tanto meno col l'assordare il pubblico e l'inclita con la ripetizione invereconda della mistica imperiale. L'aumento del carovita ormai fa parte stabile dell'economia nazionale; però se alcuni mesi fa si sussurrava di "pausa industriale" ora si comincia a parlare di recessione e di crisi generale a lunga scadenza. Le zone depresse tendono ad allargarsi senza speranza di impiego per i cinque milioni di disoccupati, vittime pietose del sottoconsumo in una società industriale congestionata in modo incredibile di manufatti e di merci di tutte le qualità, senza contare le enormi eccedenze di prodotti agricoli che marciscono nei magazzini.

La produttività industriale, incrementata dall'applicazione dell'automazione in un numero crescente di industrie, accumula profitti esorbitanti i quali, invece di essere distribuiti ai consumatori, sia aumentando le paghe dei produttori e diminuendo le ore lavorative, sia calando i prezzi delle merci,

Un manifesto

Agli uomini liberi!

Un eroe del Risorgimento e precursore del socialismo — Carlo Pisacane — ci lasciò questo monito: "Guai quando non si confermano nei primi momenti le conquiste del popolo".

In Italia, dopo l'obbrobrio di Salò, si obliò il non mollare nostro, mentre il nemico della libertà — travestito da prete liberale, e con altre maschere — lui, non mollava.

Tutti i rimedi elettorali successivi, che cosa potevano risolvere, se il tatticismo elettorale era stato e continuava ad essere, la causa di sbandamenti, di scissioni e di unità contro natura e di autolesionismo ideologico? Tra allucinazioni statalistiche di Oriente e di Occidente, di Stato e di Chiesa, il primo momento sfuggiva senza le conquiste dirette del comune o dei gruppi federati in comuni. Cittadini!

Gli anarchici si escludono dal semenzaio di allucinazioni elettorali, che, deludendo e rideludendo, scoraggiano anche i migliori dall'azione diretta, da noi sempre rivendicata e nella quale non vi sono astensionisti tra gli anarchici.

Uomini liberi, Gente del lavoro!

Non affogate il socialismo e la vera democrazia nella statolatria, che soffoca tutte le autonomie e che annienta lo stesso Comune. Stringetevi in un'opera di coerenza tenace, di educazione libera, di azione diretta contro la masnada dei marmaldi eredi e custodi dell'antico e moderno borbonismo.

Non dimenticate che il socialismo in Italia nacque dopo Parigi, contro lo Stato, nel nome della Comune

Gli anarchici

(Manifesto diffuso in Italia in occasione delle elezioni amministrative del 6 novembre 1960)

vengono piuttosto sprecati nelle stravaganze della reclame mantenendo nell'opulenza una geldra di parassiti che si nascondono dietro il paravento trasparente di diplomi universitari e di titoli accademici altisonanti adatti in sommo grado a truffare i gonzi di tutti gli strati sociali.

Inorgoglitati dagli immensi capitali che non possono investire in casa propria, molti industriali statunitensi fabbricano stabilimenti in Germania, in Italia, in Svezia, nel Brasile, al Giappone, in Australia e in altri paesi. In questo modo i capitalisti americani non solo fanno concorrenza agli industriali stranieri, ma competono anche contro se stessi, giacché parte delle merci confezionate nei loro impianti all'estero viene importata negli Stati Uniti e qui venduta a prezzi inferiori alle domestiche.

Sylvia Porter scriveva in un recente articolo che negli U.S.A. sono sempre più numerose le merci con la marca "Made in Japan" con capitale americano, e dichiara che certi complessi industriali statunitensi fanno pressione sui mandarini delle unioni operaie affinché si adoperino a far finire questo sconcio deleterio all'economia yankee e, quindi, nocivo ai lavoratori statunitensi.

Altri paradossi scoperti sulla scena nazionale: la ditta Jaspas Associates, che si specializza nelle ricerche sociali, diramò recentemente un comunicato asserendo che gli americani sono ladri impenitenti. Durante il 1959 gli impiegati industriali e commerciali rubarono ai loro principali oggetti per il valore di oltre un miliardo di dollari, tant'è vero che 250 ditte fecero fallimento causato dalla cleptomaniacità dei loro impiegati.

La recente riunione dei membri della Labor-Management Conference con lo scopo di migliorare le relazioni fra capitale e lavoro, risultò un fiasco completo, talché il presidente della National Association of Manufacturers commentò a denti stretti che, dopo tutto, è giocoforza ammettere che le classi esistono davvero anche nell'America del Nord.

Se si eccettua l'agitazione delle maestranze della General Electric, il movimento del lavoro è in pieno letargo, ipnotizzato dalle fasi balorde delle elezioni imperialiste. La legge Landrum-Griffin fu applicata contro la National Maritime Union per sedicenti infrazioni nelle elezioni amministrative in seno all'unione stessa, la quale tenta di difendersi mediante i buoni uffici del National Labor Relations Board. Il Bureau of National Affairs annuncia che la Marine Engineers Union aumentò la quota iniziale — cioè il pagamento per il diritto di appartenere a quella unione — da 250 a 1.000 dollari. Altro che dinastia unionista di categoria!

Sullo scacchiere agricolo permane movimentata e complicata la lotta dei braccianti della California, in special modo nella ubertosa San Joachin Valley, per il diritto di appartenere all'unione finora violentemente contestato dagli agrari abituati ad agire da veri dittatori sotto la protezione della sbiraglia conteale e statale.

I mercanti della politica sanno benissimo che per confondere il popolo e per stornare l'opinione pubblica dagli urgenti problemi della vita ci vuole l'euforia elettorale ove le personalità, i simboli e le immagini della vita nazionale vengono assorbiti con avidità dalla mentalità conformista della cittadinanza.

Eppure, fra tanto scalpore di candidati, di

galoppini e di menestrelli di basso conio che riempiono lo spazio di voci irose e di menzogne trite e ritrite, una parte considerevole della popolazione si sente afferrata alla gola dalla nausea e starà lontana dalle urne elettorali quale protesta umana silenziosa, dignitosa contro i cattivi pastori del popolo che guazzano nella melma del mendacio e del mercimonio in nome del paese, della patria, nonché dei destini imperiali nazionali.

Dando Dandi

ARITMETICA ELETTORALE

Verso la mezzanotte dell'8 novembre prossimo o nelle prime ore del giorno seguente, abbastanza voti saranno stati contati nei cinquanta stati della confederazione nord-americana da sapere chi sarà il presidente degli Stati Uniti dal 20 gennaio 1961 al 20 gennaio 1965.

Ma prima ancora che lo spoglio dei voti sia stato completato gli esperti in materia sapranno chi dei due candidati concorrenti sia lo sconfitto, lo avvertiranno della sua sventura e lo consiglieranno a mandare al rivale vincitore un telegramma per congratularlo della conseguita vittoria; fargli gli auguri d'una prospero e felice amministrazione, e in tal modo consacrare l'unità della patria sancita dalla grande moltitudine degli elettori che sfilarono quel giorno alle urne per riaffermare la loro devozione allo Stato e sceglierne i supremi magistrati e legislatori per il prossimo futuro.

Il candidato vittorioso si presenterà senza indugio raggiante al microfono per informare la cittadinanza che ha ricevuto il telegramma del suo rivale, per sottolineare il significato implicito nel di lui atto di omaggio ed assicurare l'elettorato della sua riconoscenza e della sua alta intenzione di essere il presidente giusto e solerte, non di un partito, ma dell'intera nazione.

Questo il rito. La realtà è alquanto diversa.

Vi sono negli Stati Uniti attualmente circa 107 milioni di elettori: 56.100.000 donne e 50.900.000 uomini. Di questi, poco più della metà andranno a votare. Supponiamo che, in un periodo di forti passioni e grossi interessi come quello che attraversiamo vada a votare sessanta per cento dell'elettorato; ciò vorrà dire che l'8 novembre prossimo saranno deposti nelle urne, per tutti i candidati presidenziali in votazione, 64.200.000 voti. E questo vorrà dire che appena poco più di un terzo della popolazione totale degli Stati Uniti avrà effettivamente partecipato all'elezione del nuovo presidente.

Teoricamente — data la complessità del sistema elettorale vigente, dove il cittadino elettore non vota direttamente per il candi-

dato presidenziale (e vicepresidenziale) di sua scelta, bensì per gli elettori nominati dai vari partiti, i quali, a loro volta, voteranno poi in favore del candidato preferito — meno del cinquanta per cento dei votanti potrebbe bastare ad eleggere il nuovo presidente. Ciò avvenne, per esempio, nel 1912, quando Wilson riuscì eletto con 6 milioni di voti popolari, mentre T. Roosevelt e Taft, senza contare i candidati minori, ottennero insieme più di 7 milioni di voti. In pratica, tuttavia, e quando non vi sono scismi nei due partiti maggioritari, il candidato eletto ottiene la maggioranza assoluta dei voti.

Tutti concordano nel ritenere che quest'anno l'elettorato è diviso in parti quasi uguali fra i due candidati concorrenti. Se supponiamo che il candidato vincitore nelle prossime elezioni riceva appena il 51 per cento dei voti, il nuovo presidente sarà in realtà eletto da 53 milioni di votanti, cioè da poco più di un sesto della popolazione totale del paese. Ma siccome le previsioni dei cosiddetti esperti risultano quasi sempre sbagliate, supponiamo, invece, che il nuovo eletto riceva una maggioranza del 55 per cento dei votanti, ed in tal caso egli sarà effettivamente il presidente voluto dal partito di cui è il portabandiera con un seguito di circa 35 milioni di elettori, pari a un terzo del totale degli elettori qualificati.

Nel caso del partito repubblicano è difficile stabilire quale percentuale degli aderenti di tale partito sia effettivamente rappresentata dal candidato. La Convenzione di Chicago, lo scorso luglio, non ha messo in votazione nessun'altra candidatura, sì che, aritmeticamente, il Nixon sembrerebbe la scelta unanime di quell'assemblea. Ma quella unanimità fu una messa in scena. Veramente altri aspiranti alla candidatura del partito: il governatore Nelson Rockefeller di New York, per esempio, e il senatore Barry Goldwater dell'Arizona, entrambi i quali avevano un seguito abbastanza rumoroso nel paese e nella Convenzione stessa. In realtà, se sarà eletto il candidato del partito repubblicano, egli sarà stato il prescelto di pochissima gente perché pochi hanno stima di lui e quelli che lo sostengono lo fanno per interesse, per calcolo o per puro settarismo di parte.

Il caso del candidato democratico è diverso. Alla Convenzione di Los Angeles 806 delegati votarono effettivamente per lui, e quegli 806 delegati rappresentavano 53 per cento dell'assemblea di 1521 congressisti. Gli altri votarono in favore di una dozzina di candidati diversi, dai quali si sarebbero considerati più autenticamente rappresentati. Ora, se supponiamo — e questa è una supposizione arbitraria perché se 1521 delegati, aventi una certa libertà di scelta, votarono alla Convenzione di Los Angeles in favore di 13 o 14 persone diverse, 35 milioni di elettori, se avessero la medesima facoltà di scelta, voterebbero quasi certamente in favore di centinaia o di migliaia di personaggi differenti — se supponiamo, per comodità di ipotesi, che nella somma totale dei votanti in favore del candidato del partito democratico la proporzione di coloro che si considerano genuinamente rappresentati dal candidato in favore del quale hanno votato, sia la stessa che fra i delegati alla Convenzione di Los Angeles, pari al 53 per cento, avremo che, in realtà, il candidato eletto da questo partito può essere considerato rappresentante, al massimo, di circa 18 milioni di elettori — un sesto dell'elettorato, un decimo della popolazione totale — dei quali si può assumere che abbiano avuto una certa simpatia per la sua scelta, senza pure avere essi stessi avuto nessuna parte diretta nella selezione.

Cosicché a conti fatti, il nuovo presidente, come quelli che lo hanno preceduto, rappresenterà nominalmente tutta la popolazione degli Stati Uniti dinanzi al Congresso, dinanzi alla Suprema Corte e dinanzi a tutte le altre nazioni del mondo; ma, in realtà, non sarà il genuino rappresentante che di se stesso e della relativamente piccola cricca di partigiani, di clienti, di politicanti che si diedero fin da principio da fare per promuovere la sua candidatura, e dell'oligarchia dei gene-

rali, degli ammiragli, dei funzionari e dei plutocrati che gli ronzano attorno.

E' tutt'altro che difficile dimostrare per altre vie che il cosiddetto sistema rappresentativo è una enorme assurda mistificazione, dato che nessuno può in realtà rappresentare un altro, ove non sia per un attimo e per il compimento di un atto esattamente definito nel tempo e nello spazio. Ma l'aritmetica elementare basta da sola a mettere in evidenza che l'atto stesso dell'investitura elettorale per mezzo del suffragio universale è un enorme raggio, una frode colossale ai danni della popolazione ingenua credulona.

ATTUALITA'

I.

Per inadempimento di un'ordinanza relativa all'amministrazione di un'eredità, lasciata da una di lei figlia, valutata a meno di \$2.000, la signora Hattie Gibson Hollowell, di 83 anni, fu arrestata il 27 maggio 1957 e internata nella prigione municipale di New York.

Al principio del mese d'ottobre, un giornale pomeridiano venne a sapere che la signora Hollowell era stata dimenticata in prigione, e ne parlò nelle sue colonne.

Svegliata la giustizia della Queens County, un giudice ordinò la scarcerazione della povera vecchia, il 28 ottobre ("World-Telegram", 27-X-1960) detenuta per tre anni e mezzo senza nemmeno la formalità di un giudizio!

Che aguzzini i nostri governanti!

II.

"Motu proprio (riporta 'Seme Anarchico' n. 10) i deputati italiani si sono aumentati di centomila lire il loro . . . magro stipendio di 350 mila.

La stampa italiana ha dato, in generale, poco risalto a questo . . . bel gesto dei signori rappresentanti del popolo, ma non ha mancato di mettere in gran rilievo la notizia che il consiglio dei ministri ha recentemente portato a trecento lire il sussidio ai disoccupati.

Non c'è che dire: la repubblica italiana non è forse fondata sul lavoro?"

III.

Un settimanale satirico parigino — il "Canard Enchaîné" del 5 ottobre — riportava questo episodio:

Un ispettore scolastico in visita ad una scuola per fanciulle indigene a Tizi Ouzou, nel centro della Kabilia (in Algeria) si credette di dover fare certe osservazioni alla direttrice della scuola, alla presenza di tutto il corpo insegnante. La direttrice furiosamente indignata si scagliò contro l'ispettore gridando:

— "Riconoscete che è il colmo dover ricevere ordini da un lurido ebreo!"

L'ispettore fece rapporto dell'incidente a chi di dovere — col risultato che la direttrice (che è moglie di un capitano dell'esercito accampato in quei paraggi) è ancora al suo posto, mentre all'ispettore è stato proibito di metter piede nella scuola da lei diretta.

Per la maggior gloria dell'Algeria francese!

IV.

Quindici anni dopo la "liberazione" dell'Italia dal nazifascismo, un giornale di New York pubblica questo dispaccio da Roma:

"I Mussolini sono di bel nuovo al centro dell'alta società romana. La vedova del defunto dittatore, i suoi figli e nipoti sono stati secondo ogni evidenza riammessi nei ranghi della élite italiana. . . . Quanto a Benito, i dischi dei suoi discorsi bellicosi dell'anteguerra sono fra i dieci dischi più ricercati nell'Italia d'oggi" ("Post", 30-X-60).

V.

Il giudice Dickinson Letts aveva nominato (il 26 settembre u.s.) un ex agente della polizia federale (F.B.I.) a presiedere alla commissione di controllo dell'Unione dei Teamsters, presieduta da Jimmy Hoffa. Ora,

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 45 Saturday, November 5, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879.

la Corte d'Appello della capitale ha sostenuto le ragioni di opposizione a quella nomina sollevate dall'amministrazione dell'Unione. E ciò vuol dire che bisogna nominare alla presidenza di quella commissione una persona che sia almeno meno nota come prevenuta verso Hoffa e i suoi colleghi ("Times", 29-X-60).

Tutti sembrano d'accordo nel ritenere Hoffa come un poco di buono. Ma il fatto sta ed è che, non solo non si è trovato modo di metterlo legalmente fuori combattimento, ma si sono tentati contro di lui espedienti che le superiori giurisdizioni giudiziarie non hanno potuto avallare.

VI.

Da Washington viene la notizia che il Dipartimento di Stato ha fatto un suo "censimento" dei comunisti esistenti nell'America Latina in questo momento. Sarebbero da 210.000 a 230.000 i tesserati del partito

comunista — senza contare i "compagni di viaggio" cioè i simpatizzanti. Va da sé che queste cifre sono immaginarie.

Sono immaginarie perchè non si incomincia col dire che cosa s'intenda per comunista, poi, perchè s'includono in questa denominazione diversi partiti.

Esempio. Il reportage della United Press International ("World-Tel.", 29-X) afferma che in Bolivia vi sono "6000 comunisti divisi in tre partiti: Comunista (P.C.B.), Partito Rivoluzionario di Sinistra (P.I.R.) e Partito Operaio Rivoluzionario (P.O.R.).

Nel Cile, come nel Brasile, in Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Paraguay e nel Perù, il partito comunista non ha esistenza legale: come abbia fatto il Dipartimento di Stato a contarne gli aderenti non è detto.

Anzi: più difficile è il controllare il fondamento delle affermazioni che si fanno, e tanto più facile è il metterle in circolazione.

Intrighi clericali in Francia

L'episodio del Canonico Kir, che obbedì al Vaticano quando gli vietò di ricevere Kruscev (nella sua qualità di sindaco di Digione) basterebbe da solo a giustificare la nostra posizione di fronte alle pretese politiche del papato.

"L'Humanité" ha pubblicato uno studio interessantissimo in proposito, dovuto alla penna di Georges Cingoli.

Nel corso dei due mesi che precedettero il viaggio di Kruscev in Francia, il papato moltiplicò i suoi passi presso il governo di Gaulle. A cominciare dal mese di febbraio, tutte le settimane delle personalità cattoliche francesi andarono a Roma per ricevere le istruzioni impartite dal cardinal Tardini (e qualche volta persino dal papa in persona).

Durante quelle settimane animate da un'attività veramente febbrile non è da escludersi che la Curia romana abbia dovuto sormontare — come è stato detto, d'altronde — certe resistenze da parte dell'episcopato francese.

Non mi faccio la benchè minima illusione a proposito dello spirito reazionario dei Gerlier, Feltin, Theas e compagnia bella, e so da lungo tempo che cosa pensare della loro mancanza assoluta di sincerità, quando assumono pose di difensori della democrazia. Essi sono, in fondo, tanto retrogradi quanto i vecchi cardinali romani, ma, conoscendo meglio la mentalità del popolo francese, temono talvolta di risvegliarne le diffidenze. Non si esagera dicendo che quei signori vivono sotto l'incubo di un risveglio anticlericale. . . .

Non è quindi impossibile che i "nostri" vescovi abbiano consigliato la prudenza e la moderazione agli integralisti capeggiati da Ottaviani. Una presa di posizione troppo violenta poteva rischiare di compromettere tutta quanta la loro politica di infingimento, faticosamente elaborata soprattutto dopo la Liberazione per far credere alla classe lavoratrice che la Chiesa s'interessa della questione sociale, che non è più infeudata alla potenza dei finanzieri e che non desidera affatto contribuire al salvataggio del regime capitalista.

Ora, per quel tanto che ci riguarda, noi non abbiamo mai cessato di sostenere che se la Chiesa fa finta di inclinarsi sul problema sociale, come sul problema coloniale e su altri ancora, essa non lo fa che a malincuore e sotto la pressione delle circostanze.

I principi del Vaticano non sembrano rendersi conto esatto di questa situazione. I dieci milioni di firme apposte alla Petizione laica li hanno senza dubbio sorpresi alquanto, ma noi sappiamo che la Chiesa non indietreggia mai quando si tratta di difendere i suoi interessi materiali e politici.

Tra la Chiesa e il Laicato, la lotta è permanente e senza tregua.

Cotesti interventi del Vaticano anteriormente alla visita di Kruscev erano intollerabili e il governo francese non avrebbe dovuto accettare di sottomettersi a pressioni così inopportune e così umilianti. . . . De Gaulle, d'abitudine così fiero della sua indipendenza è così preoccupato del suo prestigio, non avrebbe dovuto prestarsi a quegli andi-

rivieni tra Parigi e Roma. Per quanto fossero segreti. . . .

Quanto all'episcopato, esso non poteva che inchinarsi alle direttive categoriche che gli venivano da Roma. Si obbligarono i vescovi a celebrare messe per "la restaurazione della libertà religiosa nei paesi comunisti"; ad evitare qualunque contatto col dirigente sovietico, ecc. (In un sol punto non si seguirono gli ordini del Vaticano. Non furono infatti organizzate manifestazioni pubbliche contro Kruscev. Sarebbe stata cosa troppo grave — e troppo imprudente, per giunta).

Secondo M. Concini, ai primi di marzo, un memoriale confidenziale destinato a De Gaulle fu consegnato dal nuncio apostolico Marella al ministro degli Esteri Couve de Murville.

Diceva quel documento: "L'Occidente deve trattare "collettivamente" con l'U.R.S.S. su posizioni di forza, perchè i contatti bilaterali "si prestano alle manovre sovietiche che hanno per scopo di provocare fratture nel blocco Atlantico onde indebolirlo".

"La Santa Sede — continuava quel documento — esprimeva tuttavia la convinzione che "la fermezza anticomunista del presidente De Gaulle fa sì ch'egli sia in possesso di tutte le qualità necessarie per fare di lui il portavoce degli interessi dell'Occidente cristiano e antimarxista".

"Detto questo, il documento del Vaticano passava ad un'analisi circostanziata della situazione politica internazionale, insistendo in modo particolare sul problema della Germania a proposito della quale invitava De Gaulle a non cedere d'un pollice sulle posizioni più oltranziste di Adenauer. "La Santa Sede — aggiungeva il memoriale — ritiene che le dichiarazioni frettolose degli uomini di stato francesi in favore del riconoscimento delle frontiere esistenti ora fra la Germania e la Polonia non dovrebbero essere ripetute nell'occasione delle discussioni De Gaulle-Kruscev".

"Nulla era dimenticato, si trattasse delle questioni inerenti al disarmo o di quelle relative ai paesi coloniali, e il tono su cui era redatto il memoriale sembrava non dover ammettere replica. "La Santa Sede — concludeva — confida che il governo francese gli farà pervenire, con la consueta puntualità, subito dopo le conversazioni col signor Kruscev, tutte le informazioni necessarie sulle medesime".

Tutto questo era perfettamente conforme alla politica papale. (Roncalli continua, come Pacelli, a sua volta la politica tedesca). E tale politica, come quella di New York, consiste nel servirsi della Germania come suscettibile di diventare il bastione principale delle potenze occidentali in caso di conflitto con la Russia.

De Gaulle non ha trovato inopportuno, nè "incompatibile con i doveri della sua carica, il fatto di fornire alla Santa Sede le assicurazioni richieste". Aggiunse anzi che le sue conversazioni con Kruscev furono tali da

"non avere nulla di spiacevole per il cancelliere Adenauer".

E' ovvio che un Clemenceau, per esempio, avrebbe tenuto un linguaggio ben diverso.

Alcuni giorni dopo, l'episcopato francese, riunito in assemblea a Parigi, con la presenza di quasi tutti i suoi membri (intorno a 110 tra vescovi arcivescovi e cardinali).

Ad onta delle vaghe riserve formulate dal (cardinale arcivescovo di Parigi) Feltin, e soprattutto dall'arcivescovo di Cambrai, Guery, l'assemblea s'inchinò davanti alle direttive trasmesse dalla nunciatura.

"Martedì 22 marzo, il ministro Triboulet arrivò a Roma per dare alla Santa Sede, nel nome di De Gaulle, tutte le garanzie richieste. "De Gaulle non intende abbandonare nessuna delle posizioni dell'Occidente. Non intende menomamente di andare contro la politica d'alleanza col governo di Bonn" — dichiarava Triboulet a Tardini. E l'indomani, Kruscev arrivava in Francia.

"Il Canonico Kir fu costretto a scomparire il giorno in cui l'ospite sovietico arrivò a Digione. Per quel che riguarda De Gaulle, basti dire che durante il mese di aprile Roma fece arrivare a Parigi il suo ennesimo inviato. Si trattava, questa volta del ministro Robert Buron, il quale veniva per rassicurare la Segreteria di Stato che la visita di Kruscev "non ha menomamente nociuto al carattere anticomunista e cattolico della politica francese".

I nostri lettori non possono essere sorpresi da tutto questo. Bisognerebbe essere singolarmente ignoranti in materia di politica internazionale, per non esserne avvisati.

Se i redattori del "Figaro" avessero la benchè minima velleità d'indipendenza e d'imparzialità, mi limiterei a ricordar loro un fatto storico: l'espulsione del nuncio Montagnini, che Clemenceau fece ricondurre alla frontiera francese per intrighi di spionaggio e di corruzione (vedere l'opuscolo "Lo spionaggio del Vaticano in Francia", pubblicato quarant'anni fa).

Clemenceau fece perquisire la residenza della Nunciatura e furono pubblicati (e riprodotti anche dal sottoscritto) a quel tempo, molti "schedini" riguardanti i principali personaggi politici — e la possibilità di influenzarli o . . . di comprarli. . . . Vi si trovavano indiscrezioni sulla vita privata dei parlamentari, i loro bisogni di denaro, ecc. Scommettiamo che il "Figaro" non consentirebbe mai a pubblicare appena cinquanta righe sul modo come Monsignor Montagnini lasciò la nunciatura!

I contatti segreti del governo Dèbrè-De Gaulle col Vaticano, le ingerenze di quest'ultimo nella politica francese (in occasione del viaggio di Kruscev e in altre circostanze: questione scolastica, ecc.) mostrano, ahimè! quanto grave sia la decadenza dello spirito della neutralità ufficiale che presiedette, ormai più d'un mezzo secolo addietro, al voto per la separazione della Chiesa dallo Stato.

Bisogna reagire e tutti dovrebbero capire che il ritorno ad una laicità effettiva è uno dei primi risultati che devono essere conseguiti al più presto.

André Lorulot
(L'Idée Libre)

N. d. r. — Naturalmente la laicità dello stato non è bastata nel passato e, per sé sola, non basterà per l'avvenire, ad evitare i colpi di stato militari e l'elevazione al potere di generali come Petain e come de Gaulle, influenzati e influenzabili dal Vaticano. Le classi privilegiate — particolarmente quelle che fondano il loro privilegio sul possesso della ricchezza economica — sono sempre pronte, quando i loro privilegi sono o sembrano minacciati, a buttarsi nella braccia di coloro che impugnano la spada e di coloro che agitano l'aspersorio, per salvare insieme le loro rispettive e comuni fortune.

Finchè il cervello del genere umano non sia emancipato dal pregiudizio religioso, soltanto l'eguaglianza sociale di tutti i componenti la società, può garantire contro la clericalizzazione e la militarizzazione dello stato.



PAESAGGI

BELLEZZE NATURALI E BRUTTURE SOCIALI DELLA SVIZZERA

Posando lo sguardo sulla fertile campagna Svizzera o sullo specchio dei suoi laghi, circondati da graziose casette rurali e sovrastati da pittoresche cime montagnose, non si può non essere d'accordo col dire che la Svizzera è "l'oasi dell'Europa". Accanto a questa nota di bellezza, che par si impossessi di tutto l'animo di chi abbia una certa sensibilità verso la natura, si è però costretti ad annotare tanti punti negativi non appena si penetra l'ambiente sociale del popolo svizzero, spesso definito il più civile e il più democratico del mondo.

Certamente sarà una sorpresa per chi abbia la mente infarcita delle nozioni o meglio descrizioni che offrono libri e riviste intorno a questo decantato paese che l'osservatore intelligente non può non definire il più conservatore del mondo. Presso tale popolo la democrazia è concepita ad uso e consumo dei ghetti nazionalistici che godono della cittadinanza svizzera; per cui la democrazia non di rado è sinonimo di xenofobia, la cui acedine trova giusto impiego nel settore del lavoro, prestato dalle braccia di migliaia di emigrati in gran parte italiani.

Se Marx visse ai nostri giorni e volesse fare uno studio sullo sfruttamento della classe operaia, non avrebbe che da recarsi in uno dei centri svizzeri e conoscere da vicino le condizioni di lavoro e il maltrattamento economico dei lavoratori ivi emigrati. Se pensiamo che ancora in Svizzera l'operaio straniero lavora dalle undici alle dodici ore al giorno, dobbiamo constatare, con profondo rammarico, che vano è stato il sacrificio dei martiri di Chicago. E' semplicemente vergognoso, per un popolo sedicente democratico, compensare undici ore di intenso lavoro con salari che, specie nel settore dell'industria alberghiera, che rappresenta una delle principali risorse della vita svizzera, non superano i centottanta duecento franchi che in valuta italiana rappresentano le misere cifre di ventisei-trentunmila lire. E non mi dica che ciò rappresenta l'eccezione poichè, per personale constatazione, devo affermare che è la norma.

Bisogna però, per amor del vero, aggiungere che a tale sfruttamento si presta pure il volontarismo della massa dei senza lavoro che si sottopone ad un lavoro disumano per salari di fame sapendo che ogni protesta ha come conseguenza il licenziamento e l'immediata assunzione di una nuova unità di sfruttamento. Pur esistendo le istituzioni sindacali, l'operaio straniero manifesta una certa riluttanza ad avvicinarle, sempre per la paura di perdere il "pastone" come direbbe l'Armand. I governi e in particolare quello italiano si disinteressano della sorte di queste masse di emigrati che solo adesso possono comprendere quanto è stata nefasta la politica dell'incremento demografico.

Il conservatorismo vampiristico della repubblica svizzera si nota ancor meglio se si pensa che pur essendo necessaria la mano d'opera straniera, specie in questi ultimi tempi, l'indice dei salari rimane stazionario. Non volendo fare altre considerazioni sull'aspetto spirituale del popolo svizzero che penso sia degradante, in quanto ricco di ricercata esteriorità, non vedo come possa tale popolo essere definito il più civile e il più democratico del mondo. Sono stato sempre dell'avviso che la civiltà di un popolo non si misura dall'esteriorità o dal progresso tecnico ma soprattutto dai sentimenti e perciò dall'educazione che non si manifesta attraverso le forme deleterie della xenofobia, del continuo tirocinio delle armi e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Una scena che può bene chiarire quale sia il grado della civiltà della Svizzera è quella a cui ho assistito in una piazza di Basilea. Per rendere ancora più interessante quell'aspetto della vita Svizzera che è il militarismo domestico, le autorità militari non di rado fanno mostra delle loro odiose divise e

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Dopo le dubbie spiritosaggini pubblicate da Altiero Spinelli nel settimanale "Il Mondo", a proposito degli anarchici che si trovavano al confino ai tempi della monarchia fascista, ci è avvenuto di leggere, sul conto degli anarchici, un giudizio assai diverso dovuto alla penna di un altro assiduo collaboratore del sunnominato periodico romano, ma che della penna si serve, con ben altro intendimento, come di un'arma formidabile per combattere le battaglie della libertà e della giustizia contro l'oppressione e i raggiri delle camorre clerico-fasciste. Ecco di che si tratta.

E' in corso di stampa una nuova edizione del "Mussolini in camicia" di Armandó Borghi, e per questa nuova edizione l'autore ha sollecitato ed ottenuto una prefazione dal Prof. Ernesto Rossi. Il testo della prefazione è stato pubblicato nell'"Umanità Nova" del 7 agosto 1960 (n. 32).

In essa, il Rossi narra come Armando Borghi, che gli è amico, domandasse la prefazione alla nuova edizione del libro e come gli avvenisse di promettere senza esitazione; e dopo un breve cenno alle attività e al passato di Armando Borghi, soggiunge:

"... Non mi era parso possibile rifiutargli il piccolo favore che mi chiedeva, anche se ero convinto che non gli sarebbe servito a niente, non riconoscendomi alcuna autorità per presentare un suo libro.

"Ho detto "a titolo d'onore" perchè fra gli anarchici che ho conosciuto durante la lotta contro il fascismo, e poi in carcere e al confino, ricordo alcuni degli uomini più buoni e coraggiosi che ho avuto la fortuna di incontrare durante la mia vita: Camillo Berneri l'asceta teorico dell'anarchia, messo al bando da tutte le polizie di Europa; Giuseppe Papini, l'eroe macchinista di Treviglio, in cella con me a Pallanza, che mandava alla sua compagna i pochi soldi ricevuti dal fratello perchè aggiungesse qualche cipolla alla "sboba" e durante le ore del "passeggio" se ne stava accoccolato in un cantuccio ad insegnare agli altri detenuti tutto quello che aveva imparato durante cinque terribili anni di segregazione a Portolongone; Giovanni Domaschi, meccanico veronese protagonista di tre arditissime tughe, che il generale Badooglio, con le sue tergiversazioni dopo il 25 luglio fece consegnare ai tedeschi e quindi morire di stenti in un campo di Germania; il muratore Antonio Vari, che fu tre volte arrestato al confino e scontò due anni di prigione piuttosto che salutare romanamente; il vecchio Paolo Schicchi, che arrivando con tre compagni dalla Tunisia, sbarcò clandestinamente nella sua Sicilia per sollevare la popolazione contro la guerra nazi-fascista.

"Questi per ricordare soltanto i nomi di alcuni di coloro che non sono più tra noi. Il mio giudizio sugli uomini sarebbe molto più pessimista di quello che è, se non li avessi mai conosciuti. La richiesta di Borghi offre ora l'occasione per assolvere, sia pure in piccola parte, il debito di riconoscenza che ho contratto verso di loro".

Ernesto Rossi non è un anarchico. E' un democratico che ha combattuto il fascismo

dei loro cannoni nelle piazze delle città, dove il popolo entusiasticamente accorre conducendo persino i bambini ai quali, facendoli salire sui carri armati, si fanno delle bellissime lezioni sull'arte bellica. E di ciò il popolo svizzero è alquanto orgoglioso perchè pur rimanendo neutrale in campo internazionale non trascura uno dei migliori aspetti della civiltà: la preparazione alla guerra. Qualche compagno che, a causa del deprecato regime, da diversi anni si trova a vivere in Svizzera, leggendo questo scritto forse potrà accusarmi di avere un po' troppo calcato la mano, in questo caso sarei ben lieto di assecondare il suo amor proprio, ma non vorrei svisare la realtà che mi fa pronunciare questa sentenza: "nell'oasi di pace esiste una bolgia di inferno".

Francesco Ieracitano

Pizzo, 23-10-1960

con ardore ed abnegazione dal principio alla fine, e una volta caduta la monarchia fascista è rimasto democratico e antifascista ed ha continuato la lotta contro gli eredi che, cambiata la coccarda, hanno mantenuto in vita tanta parte dei sistemi, delle leggi e degli strumenti della dittatura fascista. E' naturale, quindi, che non voglia dare alla sua prefazione il significato di un atto di fede nell'ideale anarchico e lo fa in una maniera che gli fa onore nello stesso tempo che è un atto di rispetto verso gli anarchici. Ecco infatti le sue parole:

"L'errore degli anarchici degni di portare il nome di anarchico è, secondo me, soltanto un errore di ottimismo, dettato dalla loro generosità e dalla loro modestia; poichè non hanno mai avuto bisogno di ricevere ordini da nessuno, ma solo di ascoltare la loro coscienza per compiere quello che ritenevano essere il loro dovere, e poichè non si considerano esseri superiori, commettono, secondo me, l'errore di attribuire tutti i difetti della società alle istituzioni che abbiamo ereditate dal passato, quasi che queste istituzioni fossero piovute dal cielo o fossero il frutto della malvagità di un ristrettissimo gruppetto di sfruttatori — e in conseguenza, di credere che tutti gli altri uomini si comporterebbero come loro se non esistessero più leggi, polizie, tribunali, prigioni.

"L'ideale anarchico sarebbe già una realtà in tutta la sua purezza se il consorzio umano fosse in prevalenza composto di individui della levatura morale degli amici che ho ricordato prima; ma questo non è. Gli ordinamenti attuali sono quel che sono perchè gli uomini furono in passato stupidi, egoisti e canaglie come sono tuttora sicchè lo studioso della storia arriva facilmente alla conclusione che qualunque governo, anche il peggiore governo, sia pure un governo tirannico composto di briganti, è sempre cosa migliore dell'assenza di ogni governo; di una situazione in cui ogni uomo faccia da sé la sua legge e cerchi di imporla, per proprio conto, con la forza, per soddisfare i suoi appetiti.

"E' solo per questo che io non sono anarchico".

E' un'opinione, sbagliata secondo noi, facilmente dimostrabile errata nel suo insieme e nei suoi particolari. Ma questa è appunto la ragione per cui noi siamo anarchici, perchè siamo convinti che il migliore dei governi è sempre peggiore dei suoi peggiori sudditi. Damiani rivendicava per sé e per tutti il diritto di sbagliare; e noi che conosciamo il prof. Ernesto Rossi solo di lontano non troviamo difficoltà a rispettare in lui questo diritto, almeno tanto quanto egli lo rispetta negli anarchici ai quali dedica le seguenti righe conclusive:

"Ma l'ideale degli anarchici — comunque si chiamassero anche prima di Proudhon coloro che auspicavano l'avvento di una società che consentisse la più completa espressione della personalità, ed in cui tutti i rapporti sociali fossero regolati da accordi volontari — questo ideale è sempre stato e resta l'unica pietra di paragone per giudicare la bontà degli ordinamenti politici esistenti; è la speranza che ancora sorregge i pochi "idealisti malinconici" (così li chiamava Salvemini) che lottano per rendere meno feroce l'umanità e la vita più degna di essere vissuta".

Quelli che ci lasciano

Newark, N. J. — Agli ultimi di settembre cessava di vivere il compagno P. N. CORRAL all'età di 57 anni. E' stato per molti anni uno dei più attivi militanti nell'ambiente spagnolo. Con la sua scomparsa il movimento anarchico di lingua spagnola ha perso un autentico combattente per la causa della libertà.

Alla sua compagna vivente in Spagna prigioniera del regime franchista vanno le nostre sincere condoglianze. — I Compagni.



CAMILLO BERNERI

"Ora tenero, ora indragonito, sempre agitato è il mio stile; e lo stile è l'uomo".

(C. BERNERI. "Esilio")

Berneri — 1897-1937 — è tutto qui. Dalle sue prime lotte, alla sua tragica morte. Costante osservatore di se stesso, in lotta perenne con se stesso. Della rara temprà degli uomini che fanno tutto sul serio; nella ricerca continua del compito da svolgere; col pensiero fisso all'onesta opera del missionario.

Tutti i suoi scritti lo attestano. Chi gli fu un no' vicino può affermarlo.

In un suo particolare "Credo" scrisse: "Fa che perfezioni la mia disciplina di lavoro e di vita, sì da risparmiare energie, tempo e mezzi, e dirigere la volontà verso le ambizioni del missionario e non verso la vanità del letterato o del politico". Ed in "Maturità": "Sapere che qualcuno è stato condotto a nova vita, più intensa e più degna, da te; oh, questo deve dare l'illusione di essere un poco Dio".

Sociale nel senso completo del termine, credè fermamente ad una sua funzione specifica, ed una delle sue tribolazioni maggiori fu quella di chiedersi ad ogni istante se più utile fosse stata la sua opera di studioso o quella di militante.

Nel 1929, in una lettera scritta a Luigi Fabbri, dopo avergli confessate le lotte interiori che lo affliggevano, gli diceva: "Nasce un malessere generale. Quando sono studioso non sono rivoluzionario, e allora mi vengono i rimorsi". Queste apprensioni e queste confessioni, si ritrovano volta per volta in molti suoi scritti, e questa pagina sul senso profondo che dava a l'erudizione ed all'opera del rivoluzionario lo dice: "L'erudizione come lusso mi appare soltanto oggi in tutta la sua immoralità. Ci si può occupare del linguaggio negli animali, di quel famoso passo di Tucidite, del vero significato del Cogito, ergo sum cartesiano, e di tutte quelle infinite questioni che ad ogni passo della vita culturale aprono parentesi di ricerche e di riflessioni? Sì e no. Sì nella certezza di poter dare con una vita di studio tali messi di risultati che compensino la rinuncia alla lotta, alla propaganda, alla volgarizzazione. No, altrimenti. Non ci si illuda: conciliare la vita dello studioso e quella del militante non si può se non a scapito di entrambi. A meno che si abbia un ingegno eccezionale; e anche in tale caso bisogna che le attitudini intellettuali coincidano con le preferenze del cuore.

"Beati coloro che, come Eliseo Reclus e come Kropotkine, possono risolvere il problema con chiara coscienza del proprio valore. Beati coloro che possono dire: in questa fucina lavoro per coloro che sono e che verranno, e questa mia opera non è men dignitosa nè meno necessaria perchè si limita e si approfondisce in particolari ricerche. Quando c'è vigore di mente non vi è oggetto di studio e di riflessione che sia di poca importanza, chè il cristallo è associato all'astro, il filo di erba all'uomo, la radice sanscrita all'interpretazione storica, la scoperta biologica al diritto penale. Nulla è arido nel campo della scienza. E chi sa scrivere, quante comete può lanciare nel mondo, quali uragani può scatenare, a quante coscienze può dare luce e calore!

Ma se chiudersi nella torre d'avorio che è un faro, non è soltanto lecito e doveroso, chè nel mondo vi è bisogno non solo di fiaccole ma anche di stelle, chiudersi in essa come l'avaro, per giocare con i barbagli di un oro che non vale quanto pesa di rinuncia alla lotta per un po' di sole per tutti, non lo si deve. . .".

* * *

Berneri che non fu individualista e ancor meno individualista alla nostra maniera, tuttavia conosceva (e com non avrebbe potuto conoscerlo?) il valore de "l'individuo". C'è una sua affermazione che data fin dal 1915 che dice: "Sono quello che sono, non voglio essere quello che non sono. Sono buono o cattivo, prepotente o docile, gentile, secondo le persone con cui tratto. . . Ci tengo ad essere

come sono, ho la individualità, il mio io che è indipendente, originale, diverso dagli altri; superiore od inferiore, non importa". E in un passaggio di una lettera a sua madre scritta dalla prigione della Santé una quindicina di anni dopo, così si esprime: "Le but de notre auto-éducation doit être celui de s'habituer à être seul et la supériorité véritable consiste dans d'être unique". (*)

Partigiano dell'amore unico lo difese ad ogni momento come la forma più poetica e più umana: "Anche in amore, le tendenze poligamiche e poliandriche rivelano l'esaurirsi della poesia. Che un harem è più povero di una donna profondamente amata: ecco una delle tante verità che cominciano a diventare incomprensibili. Alcuni, movendo da un sensualismo arido giungono alla negazione dell'amore. Il che è grave, non soltanto perchè l'amore è la musica del cuore, ma anche perchè soltanto l'amante può uccidere il prete e Beatrice sostituire la Madonna. A far crollare le cattedrali non sarà il razionalismo bensì la musica".

Berneri fu un erudito ed un poeta. Aveva indubbiamente in sè qualcosa del santo, e non furono pochi coloro che lo avvicinarono che ebbero di lui questa impressione. Battistelle scrisse addirittura che "era una sensazione che si imponeva con la forza di un fenomeno fisico". Io stesso, oggi ancora, ogni qual volta mi passa per la mente, non so il perchè, non so vederlo che in Spagna. E con quel suo mantellone che gli arrivava ai piedi, la sua faccia emaciata e un po' trasognata, mi fa sempre ricordare il bel San Bernardo della Pinacoteca di Siena, che il Vecchietta dipinse negli ultimi anni della sua vita.

Era forse predestinato a diventare un martire, chè quando si nasce poeti e che si crede seriamente ad una missione come credeva, Lui, difficilmente si sfugge. Le sue lotte e il suo esilio con tutte le sue miserie; la sua galera e le sue peregrinazioni attraverso questa democratica Europa ospitale (!) da cui fu espulso da ogni parte, fino alla Rivoluzione Spagnola dove si tuffò con tutto il suo entusiasmo; tutto ciò già faceva parte del suo martirio, prima ancora di divenire completamente martire. E quando penso che solo un giorno prima di essere assassinato, dagli "amici", in una lettera indirizzata alla figlia Maria-Luisa aveva scritto: "Se fosse possibile salvare Bilbao con la mia vita non esiterei un attimo"; non posso fare a meno di pensare che la vita di un essere è un insieme di coincidenze e di contraddizioni sovente molto strane. . . .

In questa sua corta vita tutto dinamismo, in questa sete di fare e di far sempre più, in questa sua lotta perenne tra la passione dello studioso ed il dovere del militante, Berneri sbagliò qualche volta? E' probabile. Chi, fra noi minori, non ha qualche volta errato? Bisogna averlo sentito questo pungolo interno di fare, e di far sempre di più come un dovere con la propria coscienza, per comprendere e giustificare un errore. E se Berneri qualche volta sbagliò, sbagliò in completa buona fede e sbagliò proprio per questa sua gran sete.

* * *

Ricercatore irrequieto, tutti i problemi lo interessarono: Poco a lui fu estraneo, e cercò maggiormente di studiare a fondo quei problemi tenuti scientemente all'oscuro dai pastori interessati. Moralista nel senso vero ed umano, sapeva che la morale la si fa mettendo in luce quello che la morale bigotta nasconde, e che se risultato può esserci è soltanto mettendo il dito sulla piaga (quando piaga è), e discutendo serenamente con l'elevatezza dovuta tutti quei fenomeni che possono sembrare strani o anormali, e che sovente sono condannati senza discernimento alcuno.

C'è stato chi si è auspicato che sorga un giorno un biografo onesto che metta in piena luce le sue grandi qualità di studioso, di pensatore e di uomo politico. Non credo che ciò sia necessario. Berneri la sua biografia l'ha scritta da sè. Onestamente e sinceramente.

Senza il bisogno di racchiuderla in un volume di storia romanzata, con titolo altisonante e copertina a colori: l'ha scritta giorno per giorno nelle lettere alla madre, alla compagna, alle giovani figlie, agli amici; l'ha scritta in numerosi giornali e riviste; l'ha scritta nelle opere che ha pubblicate e in quelle che probabilmente non furono finite o che non furono mai pubblicate. Una larga parte dei suoi scritti furono pubblicati in un volume (1) da cui sono estratte le citazioni qui sopra riportate. Ma in questo volume pubblicato in un momento eccezionale mancano molte cose — e non le peggiori — che dette la sua bella mente.

Armand, con lodevole iniziativa ripubblica qui diversi studi che Berneri vivente fece pubblicare su "l'en dehors", e che forse molti compagni italiani non conoscono ancora.

Che domani un gruppo di compagni di buona volontà si prefigga il compito di dar luce ad un volume in cui siano inclusi assieme agli altri scritti di grande importanza come "La donna e la garçonne", "Nietzsche contro Nietzsche", "Il peccato originale", "Le Juif Anti-Semite", oltre ad altri interessanti sparsi un po' dappertutto, e la sua biografia completa, onesta e umana, senza fronzoli e senza ricami è fatta.

Sarebbe il più bell'omaggio che si potrebbe rendere a colui che scrisse: "Le autobiografie sono le mie letture preferite. . . Amo Leonardo da Vinci perchè le sue figure sono degli enigmi psicologici. Esse parlano un linguaggio silenzioso. Amo Beethoven perchè ogni sua sinfonia è un momento della sua anima".

Il più bell'omaggio a questo grande onesto, a quest'ultimo romantico, barbaramente ucciso dai masochisti sociali dell'epoca nova.

J. Mascii

(1) C. Berneri: *Pensieri e Battaglie* — Editò a cura del Comitato Camillo Berneri — Parigi 1938.

(*) "Lo scopo della nostra auto-educazione deve essere di abituarsi ad esser solo e la vera superiorità consiste nell'essere unico".

(Il presente articolo biografico di Berneri è stato pubblicato nel Supplemento a "L'Unique" di Armand (ni. 154-158) contenente scritti del Berneri in lingua francese).

PRESENTI

Noi libertari diciamo a tutti i partiti: No, gli anarchici non voteranno mai, neanche se la legge ce lo imponesse con la galera o con la morte.

Noi anarchici, combattuti dai partiti e mal visti dai padroni e dai borghesi e dai preti, vogliamo la libertà per esprimere la verità della luce e non la falsità, l'ipocrisia, la menzogna.

* * *

Noi anarchici della Natura, giusti-coerenti-umani, non barriamo nel gioco amichevole di partita al tavolo o della piazza, come sanno fare i mestieranti del vizio politico-sociale.

Noi liberi, guardati in tralice, non vogliamo la povertà pigiata-oppressa, nè la troppa ricchezza del superfluo.

Noi anarchici non vogliamo gli ambiziosi pompieri intoccabili perchè dal voto e col voto detraggono e pretendono la principessa sedia-poltrona gestatoria, per fabbricare a colpo di tamburo il mito, l'idolo.

Noi, liberi della Natura, non condividiamo affatto l'aumento delle esagerate centomila lire dei parlamentari, per nulla producenti alla società.

Pazzesca paga mensile ai deputati-senatori, quali rappresentanti di un popolo: è troppo mezzo milione.

Noi anarchici senza "tessera-partito", ricordiamo al popolo — operai, lavoratori — che il voto . . . non elimina affatto i disoccupati, gli affamati fratelli.

. . . Vedere i carcerati politici dell'ultima azione di piazza, giugno-luglio 1960, per nulla liberati!

Capisca l'intelligente lettore: Che serve votare privilegio, quando tra noi esistono sette milioni di analfabeti — diciassette milioni di semi-analfabeti?

Pensare . . . riflettere . . . : Perchè tante

casarmerie? Perché tante chiese? Perché si poche scuole? Perché parlare tanto a vanvera di civismo? Perché sfornare tanta democrazia?

Cittadini! Voto significa troppo — via . . . gerarchica, troppo viscidume, troppa umiliazione, troppo tesa di mano alla questua!

No, no! gli anarchici non possono votare per l'ingratitude, per l'ingiustizia, per il losco, per il calcolo, per il contrabbando, per la prostituzione, per lo spionaggio, per tutto il complesso stomachevole architettato dai pennivendoli!

Questo voto non piace a noi anarchici nel mondo cullati dalla primavera, illuminati dal sole, accarezzati e nutriti dall'ideale.

. . . . Svegliati, popolo, ingollatore di ciarle, di chiacchiere, di discorsi scialbi.

. . . . Svegliati cittadino, non essere pecorone, non essere credulone di panzanie, né di dogmi.

. . . . Svegliati dal letargo ed a fronte alta rispondi liberamente a chi ti umilia e ti tiene schiavo, dicendo ai partititi, capi e capini, che tu non vuoi né armi né guerre, né nemici né frontiere e che ami comunicare con tutti gli esseri del mondo in una sola lingua!

Cittadino! operaio! lavoratore: se hai capito l'amico compagno anarchico — non sarai più la preda di chi vuole sfruttare e uccidere.

Uomo! del muscolo e del pensiero: se hai capito l'ideale anarchico, ti emanciperai senza più essere sfruttato, calpestato, deriso!

. . . . Dotti! Studiosi! Intellettuali! Scienze: a voi tutti, il compito che vi aspetta è quello di illuminare tutta l'umanità a ragionare, onde intenda che il voto è nulla!

Chi dice di votar di prepotenza
E non ammette libertà pregiata;
E' misera persona di coscienza
Non ha la mente di bellezza alata.

"Anarchici Individualisti"

Liguria, ottobre 1960

Un asino in croce

I miei genitori sono entrambi nati e cresciuti a Montagnana, un centro agricolo in provincia di Padova, noto per le sue fortificazioni medioevali, con castelli, torri, mura merlature ed un vallo sul quale, a protezione, una volta erano gettati i classici ponti levatoi.

Per due ragioni assieme ho per ciò fissata la mia attenzione ad un periodetto trovato sopra una pubblicazione del circolo Ernesto Renan di Parigi, nel quale si parlava appunto della scoperta fatta a Montagnana di un asino in croce.

Devo alla cortesia del prof. Sergio Bettini, preside della facoltà di lettere nella Università di Padova, se ho potuto prendere contatto con tal documento, unico nel genere, che ho qui davanti agli occhi, in due fotografie riprodotte nei due opuscoli a stampa dedicati a tale oggetto.

Si tratta di un porta fortuna, un amuleto, da sospendere al collo; un pò alla stessa guisa con la quale le caste donzelle, figlie di Maria, portano al collo la medaglia della Madonna.

Difficile lo stabilirne la data, che però si presuppone nei primissimi secoli del cristianesimo, quando ancora la croce non faceva parte dei simboli cristiani, a causa, fra l'altro, di una grave controversia su chi era morto sulla croce, se poi qualcuno era là veramente morto.

Apro una parentesi e vi presento quello di cui si trattava.

Era mai possibile far accettare ad un credente l'idea di un dio morto? Nel Cristo, secondo la leggenda, vi erano due persone insieme: quella umana e quella divina. Logica vuole che, se queste due persone rimasero congiunte fino all'ultimo sulla croce, il dio, incarnatosi nel Cristo, dovesse ritenersi morto esso pure, con la morte dell'uomo.

Per gli ebrei, monoteisti, almeno negli ultimi tempi, dio era un essere eterno, a più forte ragione immortale, incorruttibile. Come ammettere in lui la facoltà di morire e poi di risuscitare?

Quindi, prima soluzione, l'ipotesi che il

divino abbia abbandonato il Cristo uomo prima della sua fine; il che toglie il lato patetico di un Padre eterno, che sacrifica il figlio, dio egli pure, per redimere i poveri peccatori da lui creati, ahimè, in un momento di distrazione.

Nel caso che solo il Cristo uomo abbia incontrata la morte, tutta la solennità della redenzione cristiana se ne va a catafascio.

Ultima ipotesi, quella che nè l'uomo, nè il dio siano realmente morti sulla croce; ma via abbiano formato solo un quadretto simbolico, in modo più spettacolare di quanto fa il sacerdote cattolico, con parole e con gesti, richiamando la dolorosa istoria, durante la Messa.

L'asino in croce, da che l'amuleto rappresenta appunto un uomo con testa d'asino, le braccia aperte sopra una croce a guisa d'albero, con due brevi rami laterali, dovrebbe quindi essere anteriore a quel volpone di Costantino il quale, per provocare uno choc politico, inviava nella Palestina la madre Elena, nel 326, affinché, alla bella età di ottanta anni, trovasse (!!!) in ogni caso riportasse poi a Roma la sedicente croce del Calvario.

L'amuleto è di osso inciso, alto non più di sette centimetri; porta ai piedi della croce una figura che si ritiene quella di una scimmia.

In molte croci cristiane, dipinte o scolpite, esistono egualmente ai piedi della croce fedeli in preghiera.

Va qui notato come è il mulo e l'asino fossero, nei tempi antichi, tenuti con molto maggior rispetto di quanto non ne godano oggi; come, in taluni cimeli antichi, l'asino sieda da maestro, a far scuola ad un gruppo di scimmie simboliche che prendono il posto di fedeli scolari.

Chi mai ha portato l'amuleto a Montagnana? Da dove viene esso?

Non mi risulta che il prof. Bettini lo abbia fatto esportare per averne l'età, sulla base degli elettroni emessi; tuttavia egli avanza l'ipotesi si tratti di un amuleto importato dall'Egitto, da un qualche schiavo giunto nell'alta Italia per lavorare come campagnolo.

Nulla di irriverente in questo povero lavoratore verso l'idea religiosa del tempo; piuttosto la fiducia tale insieme: di una croce e di un asino crocefisso, dovesse giovargli a sfuggire a malattie o incidenti spiacevoli. Stavo per scrivere incidenti stradali, ma allora le automobili erano bighe o quadrighe, non più. Ora infatti c'è san Cristoforo!

E' stato il figlio del Bettini a scoprirlo nel giardino dello zio, mentre zappettava una aiola. Santa ingenuità, da che, se fosse stata una beghina a trovarlo, lo avrebbe subito nascosto o anche distrutto, terrificata da sì odiosa profanazione.

In Egitto, fra i tanti dei colà adorati, era anche Seth, altrimenti chiamato Tifone, rappresentato, in alcune tavolette del tempo, appunto con una testa d'asino. E' possibile, scrive il Bettini, che lo schiavo egiziano abbia appartenuto a tale setta, od anche che, avendo riti diversi, croce ed asino siano stati un momento della religiosità del tempo.

Noi ci siamo indugiati qui a raccontare dei fatti, fra i mille che i cristiani sdegnano e soprattutto ignorano, ossessionati come sono dalla loro credenza. Questo, ritenendo che se innumeri sono quelli, anzi quelle che portano un Cristo al collo, inchiodato ad una croce, l'uno in metallo, altro in avorio o in modestissimo osso inciso, ben diverso sarebbe il sentimento che esse proverebbero ove sapessero di essere state precedute da altri credenti, in altre religioni, egualmente convinti di proteggersi e di rendere omaggio al loro dio: ma questo con testa d'asino, egualmente appeso ad una croce.

L'ironia che emana da questi semplici che di millennio in millennio mutano i loro simboli, ma non mutano la loro mentalità, è così sintomatica che il sottosegnarla mi pare quasi un dovere, tanto i fatti si impongono, solo che siano inquadrati nel loro chiaro significato.

A proposito di asini, esiste una iscrizione grafitata a Pompei sotto la quale si legge "mu-

lus hic muscellas docuit". Il mulo qui insegnò alle scimmie. A Napoli, sullo stesso piano, è stata trovata una terracotta dove un asino insegna ad un gruppo di scimmie. Mulo, asino, valendo nei due casi per maestro. Maestro in ebraico suona "rabbi". Rabbi è il nome che i discepoli ben sovente danno al Cristo.

I casi sono due: o Cristo sta al posto dell'asino, e ciò mi pare di cattivo gusto, o Cristo è simbolo come lo è l'asino, e la gerarchia cristiana è servita!

Carneade

Marzo 1960

Contro i conformisti

Voi che siete giovani dovreste imparare ad essere indipendenti da chiunque altro. Smettete di essere conformisti. Bisogna rischiare. La sicurezza non è tutto.

Per farsi strada bisogna accettare i rischi. Difendete le vostre convinzioni. Sostenete le vostre idee in maniera chiara e risoluta.

Ma, per carità, non toccate le vacche sacre.

Se siete uno studente brillante nella scuola secondaria di Westbury, N. Y., e l'American Legion vi offre un premio, accettatelo, figlioli, accettatelo. Non fate come Stephen Bayne la primavera scorsa dicendo: "Io rifiuto di accettare il premio di un'organizzazione della quale non rispetto l'opera".

Cielo, no! Anche se questo è quel che sentite dentro di voi, incrociate le dita e mormorate: "Profondamente onorato", o qualche cosa di simile. Imparate a dire qualche piccola bugia!

Se no, la Legione scriverà una lettera velenosa ai vostri genitori, e il direttore della scuola ve ne farà rimprovero in pubblico. E questo vi insegnerà a puntare i piedi in difesa delle vostre convinzioni.

E se vi chiamate Jane O'Grady, studentessa diplomata nell'Università di Berkeley, non vi compromettete coi picchetti dimostranti al Municipio di San Francisco contro la Commissione della Camera per le "attività non-americane". Potrebbe scoppiare qualche disordine e voi potreste essere arrestata insieme a 63 altri. E anche se doveste essere prosciolta, qualche ente come la Coro Foundation vi toglierà la borsa di studio che v'aveva prima assegnata, perchè vi siete lasciata coinvolgere in controversie.

La Coro Foundation deplora le controversie; ma prendendosela con Jane O'Grady ha suscitato un vero vespaio.

Il San Francisco Labor Council l'ha dimostrato la settimana scorsa rimandando alla Coro Foundation un premio per servizio reso al pubblico, con l'iscrizione "Rifutato". E George Johns, segretario di quel concilio, ha denunciato i suoi vecchi amici della Coro, accusandoli di creare colpe per associazione.

I funzionari della Coro non si pronunciano, ma Johns riferisce che essi hanno dichiarato di non aver nulla contro Miss O'Grady all'infuori di essersi lasciata coinvolgere in una controversia, intendendo la dimostrazione al Municipio che degenerò in un tumulto.

Non lasciano intendere che essa sia sovversiva, ed è d'altronde ancora studentessa in regola all'Università di California, in qualità di assistente nel "social welfare". Ma non vogliono aver nulla a che fare con una ragazza controversa — e questa è certamente una posizione singolare da parte di una organizzazione che pretende preparare bravi dirigenti nuovi nel campo eminentemente controverso degli affari pubblici. Abbiamo i giovani la compiacenza di chiudere un occhio dinanzi a questa incongruenza.

Ma che cosa è dunque la Coro Foundation? Il nome Coro, per incominciare, non vuol dir niente. E' una parola ad effetto escogitata dall'avvocato W. Donald Fletcher e dall'agente di cambio Van Duyn A. Dodge, i fondatori della Fondazione.

La Coro ottiene il denaro di cui dispone sollecitando contribuzioni da case commerciali e industriali, da unioni e da singoli. E poi lo distribuisce sotto forma di borse di studio, una dozzina ogni anno, fra studenti

diplomati perchè continuino la loro preparazione culturale, come "interni" presso uffici politici, unioni, organizzazioni di datori di lavoro, ed enti pubblici o semipubblici. Qualche cosa come un apprendistaggio professionale.

La Coro esiste dal 1947 ed ha certamente fatto del bene. Ma nel caso della signorina O'Grady ha fatto un fiasco.

Riporta George Johns che i funzionari della Coro gli hanno detto che non sono riusciti a trovare nessuno che volesse accettare la O'Grady come "interna" dopo aver saputa la sua storia.

Ma questo non è detto per strappare lacrime sulla sorte di Miss O'Grady.

Essa è una ragazza intelligente e andrà avanti anche senza la Coro. Mi dispiace per noi tutti.

Noi raccomandiamo ai nostri giovani di avere il coraggio delle loro convinzioni. Poi quando essi fanno proprio quel che abbiamo raccomandato e nella loro impazienza urtano contro i nostri fetici, noi li prendiamo di petto e li facciamo sedere.

Guy Wright

("San Francisco News-Bulletin", 18 ottobre)

IL RAGGIO DELLA MORTE

Una delle ultime "novità" in fatto di armamenti è il cosiddetto raggio della morte che sembra fare la delizia degli specialisti.

Lo scienziato tedesco Sanger ha confermato recentemente la possibilità, per ora sul piano sperimentale, di questa nuova arma, naturalmente difensiva. E se si pensa che il Sanger ha formato quel von Braun che è il padre dei V2 nazisti, non c'è che da crederlo.

Si tratterebbe dunque di un fascio di raggi fotonici, concentrati e diretti sull'obiettivo da uno speciale riflettore, capace di polverizzare qualunque oggetto volante. I raggi fotonici — particelle microscopiche che formano la luce — si spostano alla velocità vertiginosa di 300.000 chilometri al secondo, e quelli speciali della nuova arma sarebbero 500 milioni di volte più intensi che quelli prodotti dalla luce del più potente riflettore oggi esistente. Si parla di una produzione di un miliardo di calorie per centimetro quadrato e per secondo, qualcosa come una temperatura di 150.000 gradi centigradi.

Ora, anche se queste pazzie non dovessero che restare allo stato di immaginazione, il solo fatto che esistano degli uomini capaci di meditarle, sarebbe già sufficiente per dare l'allarme e far comprendere in mano a che pazzi sono i destini dell'umanità intera.

D'altra parte — se non fosse tragico sarebbe il caso di ridere — gli specialisti americani dei servizi chimici dell'esercito hanno lanciato un nuovo sistema di fare la guerra, quello di farla senza uccidere, impiegando semplicemente dei prodotti chimici che influenzano il sistema nervoso e la mente degli avversari. Si parla così di "guerra umana" e si pensa di rendere pazzi — sembra solo per un certo periodo — gli abitanti del paese nemico.

I militari considerano già i vantaggi che risultano da questo ingegnoso concetto bellico: non ci sarà più bisogno di seppellire i morti di una città occupata, l'equipaggiamento industriale resterà intatto e la popolazione pure, con gran vantaggio dell'occupante.

E pensare che c'è ancora qualcuno che crede alla mancanza di idee da parte dei generali!

General Cambonne

"S. A.", ottobre 1960



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Forthcoming Topics for discussion at the Libertarian Forum:

November 4 — Deborah Lamb (of the Student Peace Union): Unilateral Initiative in Disarmament.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

East Boston, Mass. — Sabato 5 novembre alle ore 7 P. M. avrà luogo nei locali del Circolo Aurora una ricreazione familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

I compagni ai quali sta a cuore la nostra propaganda sono cordialmente invitati insieme alle loro famiglie.

Come fu a suo tempo annunciato, i locali del Circolo Aurora sono situati al numero 9 Meridian Street, poco distante dalla vecchia sede. — Il Circolo Aurora.

P.S. — Si avvertono i compagni e gli amici che prendono parte alle nostre iniziative che un'altra serata, per lo stesso scopo, avrà luogo Sabato 3 dicembre 1960, alla medesima ora.

Philadelphia, Pa. — Sabato 5 novembre, alle ore 7:30 P. M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo una cenetta familiare a cui sono cordialmente invitati compagni ed amici per passare insieme una serata, e nello stesso tempo collaborare alla buona riuscita dell'iniziativa.

Il ricavato andrà pro' stampa nostra. — Il Circolo d'Em. Sociale.

Framingham, Mass. — Domenica 13 novembre avrà luogo nella sede del Dramatic Club l'ultima festa dell'anno in corso. Vi sarà pranzo alle ore 1:00 P. M. precisa e vi sarà in seguito ballo per chi voglia profittarne. Questa iniziativa viene presa in collaborazione fra i tre gruppi di Framingham, di Needham e di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici dei paesi vicini — e lontani — sono cordialmente sollecitati a venire a passare una giornata di svago e di solidarietà in buona compagnia. — I Tre Gruppi.

New York, N. Y. — Si avvisano i compagni che la prossima ricreazione familiare ad iniziativa del nostro Gruppo avrà luogo la sera di venerdì 18 novembre nei locali del Centro Libertario — 42 John Street — Manhattan. — Il Gruppo Volontà.

Los Angeles, Calif. — Sabato 12 novembre, nella Vladeck Hall, situata al 126 No. St. Louis Street, avremo la prima festa familiare con pranzo e ballo. Come nelle altre volte, il pranzo verrà servito alle ore 7 P. M. Alle ore 8:30 P. M. seguirà ballo con una buona orchestra fino alla mezzanotte.

Chi vuole partecipare al pranzo è pregato di venire in tempo. A tutti i compagni raccomandiamo la loro presenza e cooperazione acciocchè la serata riesca un successo, tanto dal punto di vista morale che dal punto di vista materiale.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Sabato 19 novembre, alle ore 8:00 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi. Raccomandiamo a quanti desiderano partecipare alle nostre attività di essere presenti. — I Refrattari.

Phoenix — Quest'anno i pochi volenterosi di questa città, seguendo l'esempio di altri gruppi danno in anticipo le date dei loro incontri al South Mountains Park — Ramada Picnic Area, in modo che se amici e simpatizzanti di passaggio vogliono trovarsi all'appuntamento sarà un piacere maggiore per tutti e più utile per la propaganda.

Al parco vi si accede percorrendo fino in fondo

la Central Avenue, verso il sud. Entrati nel parco bisogna girare sulla sinistra e seguire le indicazioni dei cartelli che portano alla Ramada Picnic Area.

I giorni dell'incontro saranno:

Domenica 20 novembre.

Prima domenica di febbraio.

Prima domenica di maggio.

Il provvedersi di cibarie è di responsabilità individuale. Sul posto non c'è possibilità di provvedersi e i pochi sicuri partecipanti non possono organizzare alla cieca; è perciò preferibile che ognuno pensi per se stesso. — Gli Amici Fedeli.

San Francisco. — Sabato 13 dicembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

New London, Conn. — La nostra festa del 16 ottobre raccolse un numero di compagni inferiore al solito, ma non perciò fu meno interessante e piacevole.

Eccone pertanto il resoconto finanziario: Entrate \$689; Uscite 233; Ricavato netto \$456. In questa somma sono incluse le seguenti contribuzioni: Pezzi Paglia \$10; Atea Tibaldi 10; Michele 5; Bellini 5; Cicion 2; Duranti 2,60.

Un vivo ringraziamento mandiamo a tutti quelli che hanno concorso al buon risultato dell'iniziativa e in modo particolare ai compagni Busca e Renato che tanto fecero. — I Liberi.

Fresno, Calif. — In casa del compagno Luigi Quercia ebbe luogo il 22 ottobre u.s. un pranzo familiare che risultò in una splendida giornata di svago, di armonia e di fratellanza a cui parteciparono anche compagni di Los Gatos, uno dei quali rallegrò la festiciola con la sua allegra musica.

Si raccolsero 170 dollari che dimettiamo all'amministrazione dell'Adunata affinché continui la sua buona battaglia.

Ecco la lista dei contributori nominali: Romeo \$16; In memoria di Pietro 10; Lardinelli 5; Il cuoco 5; Vincenzo 5; Antonietta 5; Uno di Los Angeles 5.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita dell'iniziativa. — L'Incaricato.

Badalucco (Italia). — Sarei molto lieto se mi si inviassero al più presto possibile, copia di ciascuno dei seguenti miei lavori: "Lo sciopero dei risaioli"; "L'Alcoolismo flagello della civiltà"; "Napoleone"; "Lettera sovversiva"; "Guerra sociale attraverso i secoli"; "Il baratro della guerra".

Ringraziando in anticipo chi voglia farmi questa cortesia.

Tommaso Concordia

Badalucco (prov. Imperia)

AMMINISTRAZIONE N. 45

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., S. Pisasale \$3; Somerville, Mass., S. Marziani 6; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

El Monte, Calif., B. Pedrola \$10; Philadelphia, Pa., S. Pisasale 7; Los Angeles, Calif., B. Desupoin 5; Flushing, N. Y., Randagio 5; Fresno, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 170; Chicago, Ill., R. Cortopassi 10; Brooklyn, N. Y., Calogeropou 5; Taylor, Mich., G. Boattini, salutando i Compagni d'Italia 5; New Britain, Conn., A. Antolini 5; New London, Conn., come da Comunicato I Liberi 456; Emmaus, Pa., Lucifero 5; Santa Clara, Calif., T. Pizzuolo 5; Totale \$688,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$1.660,01	
Uscite: Spese N. 45	460,00	
		2.120,01
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	688,00	697,00
Deficit dollari		1.423,01

A chi capitò di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.



Rigurgiti medioevali

Uno dei candidati nelle elezioni presidenziali statunitensi della settimana prossima è, come si sa, di religione cattolica apostolica romana. Non ne ha fatto mistero, ha anzi tenuto dinanzi ad un'assemblea di ministri protestanti del Texas un discorso sulla separazione costituzionale della chiesa dallo stato dicendo che, fedele alle disposizioni costituzionali, se fosse eletto, non si lascerebbe influenzare dal clero cattolico, sarebbe contrario alla ripresa delle relazioni diplomatiche col Vaticano, e si opporrebbe strenuamente al finanziamento governativo delle scuole confessionali. A sentirlo parlare, si sarebbe detto che egli è contrario anche a tutte le concessioni fatte al clero delle varie chiese dal governo federale e dai governi statali sotto gli auspici di presidenti e di governatori protestanti.

E sta bene. A rassicurare i dubbiosi che le idee espresse da quel candidato sono conformi alla dottrina cattolica sono venuti teologi, professionisti cattolici e persino politici del partito avverso a confermare l'ortodossia delle dichiarazioni fatte. E sta bene ancora.

Ma ecco la lettera pastorale dei vescovi di Portorico, i quali proibiscono ai loro fedeli di votare, nelle prossime votazioni, in favore dei candidati e del partito del governatore Muñoz Marin... pena il caderè in peccato e, nei casi più gravi, la scomunica.

Ora, il governatore Luis Muñoz Marin è, a quanto si dice, un cattolico praticante, è uno dei fondatori del Commonwealth autonomo di Portorico, ed è generalmente stimato dai suoi concittadini ad onta dell'avversione che ha suscitato nel clero per certe riforme da lui e da suoi seguaci propugnate. In una parola, il Marin è proprio l'incarnazione di quel ch'egli — il candidato summenzionato — si propone di essere se verrà eletto: indipendente dal clero della sua religione, tutto dedito al bene del popolo che lo elesse, e scrupoloso guardiano della completa separazione della chiesa dallo stato. Ma ciò non basta ai vescovi di Portorico, la cui audacia ha talmente indignato il Marin che alla notizia della lettera pastorale ebbe a denunciare "l'incredibile intromissione medioevale dei vescovi nella campagna elettorale". Ed al Vaticano si è ricordato che Giovanni XXIII considera doveroso per i vescovi consigliare i fedeli sul terreno politico.

I sostenitori del candidato cattolico U.S.A. si sono limitati a far sapere che egli considera "improprio e straniero al nostro regime democratico ogni e qualsiasi intervento degli ecclesiastici, di qual si voglia religione, dire ai loro seguaci per chi debbano o non debbano votare" ("Times", 3-X). Ma come si può sostenere questo punto di vista quando è generale convinzione — ripetuta da quello stesso candidato — che il presidente degli Stati Uniti deve appartenere ad una religione e che lo stato stesso è fondato sulla fede in dio?

Gli elettori di Portorico se ne stropicciano delle pastorali dei vescovi, hanno fatto dimostrazioni ostili all'episcopato stesso, e voteranno o non voteranno a loro piacimento.

Ma sarebbe questo possibile negli Stati Uniti propri, dove il minimo sintomo di opposizione alla chiesa o alla sinagoga viene bollato come... comunismo?

La linea per l'avvenire è dunque chiaramente tracciata, o si riesce a respingere i preti nelle loro chiese — in attesa che queste vengano dimostrate inutili in conseguenza dell'emancipazione generale della cittadinanza dal pregiudizio religioso — o il popolo statunitense ritornerà veramente al medioevo, con le sue lotte religiose per il

controllo dello stato e della vita individuale e nazionale.

La crisi francese

La Francia sta attraversando un periodo estremamente critico. La guerra d'Algeria completa il suo sesto anno in questi giorni e della sua fine non s'intravede nemmeno un segno. Il colpo di mano militare del 13 maggio 1958 in Algeri portò al potere il generale de Gaulle sul corpo disfatto della Quarta Repubblica Francese, sulla formale promessa che il conflitto algerino sarebbe stato risolto in breve tempo. Ma tutti i tentativi fatti sinora sono tornati vani.

Gli è che le radici del conflitto algerino sono nella Francia stessa, e de Gaulle non può trovare una soluzione che pacifichi gli arabi d'Algeria senza inimicarsi i coloni europei ed i militari che lo portarono al potere.

De Gaulle è un generale, cattolico per giunta. Ma nella lotta antinazista i suoi sostenitori furono principalmente democratici di sinistra, socialisti e comunisti di varie sfumature, mentre il grosso dell'esercito e del clericalismo seguiva Petain nella capitolazione. Prigioniero di fatto, se non di nome, dell'estrema destra nel palazzo dell'Eliseo, vorrebbe fare una politica ragionevole e di grandezza nazionale nello stesso tempo, e riesce semplicemente a frenare i fautori della pacificazione senza poter rallentare le operazioni militari. Gli avversari della guerra pubblicano manifesti in cui auspicano la pace e si dichiarano solidali coi soldati che disertano; e i partigiani della guerra, con a capo il mestatore Soustelle e il generale Salan — generale in capo dell'esercito d'Algeria al tempo del colpo di mano del 1958 — organizzano controdimostrazioni e minacciano la detronizzazione del generale per sottoporre il paese alla dittatura militare. E così i più accesi critici del ministero e della guerra nei giornali e dalla tribuna, votano in favore del regime alla Camera perchè, per dirla con le parole di Mauriac, apologeta d'ufficio, il Presidente de Gaulle "è l'ultimo e il solo difensore che separi le sinistre politiche dalla tortura e dallo sterminio".

"La Francia — scrive alla rivista "The Nation" il suo corrispondente parigino, Alexander Werth — si trova in una situazione fantastica. L'Esercito e l'estrema Destra vogliono la continuazione della guerra; il resto del paese — e specialmente il grosso della nuova generazione — vogliono la fine della guerra. Persino i partiti repubblicani tradizionali (i radicali, i socialisti e il Movimento Repubblicano Popolare) dopo anni di letargo si uniscono ai loro clamori. Ma mentre l'opposizione politica è specialmente irritata dagli atteggiamenti anti-europeisti di de Gaulle, i giovani sono nella loro quasi totalità in favore della pace coll'Algeria ed enormemente assorti sulle conseguenze del Manifesto dei 121, il quale "considera giustificabile il rifiuto di prendere le armi contro il popolo algerino, e ogni aiuto e protezione offerta all'oppresso popolo dell'Algeria" (29-X-1960). Al che, naturalmente, la fazione guerriera ha risposto con un contro-manifesto sottoscritto da intellettuali di destra "fra i quali il Maresciallo Juin, l'Ambasciatore Poncet e il novantenne Henri Bordeaux della Accademia di Francia — addosso ai quali rimane ancora ostinatamente l'indelicato aroma del Vichyismo".



La soluzione del problema interno non è certamente di competenza del generale-presidente, e nemmeno dell'Assemblea Nazionale. Ma del popolo francese nel quale occupano certamente un posto di prima importanza i giovani candidati alle stragi del fronte algerino, e per il quale è evidentemente scoccata l'ora di decidere tra il nazifascismo (repubblicano o monarchico che possa essere) e la via della libertà e della giustizia per sé e per il popolo algerino nello stesso tempo.

Come s'insegna la storia

Il "Taccuino" della rivista romana "Il Mondo", parla nel numero dell'11 ottobre di questa rivista del modo come s'insegna la storia dell'Italia moderna nelle scuole della repubblica sabottate sistematicamente dai sagrestani del Vaticano e dai residui della monarchia fascista. Sentite:

"A quali distorsioni può portare l'atteggiamento qualunquistico ce lo dice un testo per la quinta classe elementare... L'autore del volume ("Itinerari", sussidiario per la V classe, edizione Atlas) non è probabilmente un fascista; egli giunge a scrivere che "la guerriglia dei partigiani danneggiò moltissimo i tedeschi, ma parecchi dei migliori figli d'Italia pagarono con la vita la loro insoddisfazione verso lo straniero, come già avevano fatto i nostri eroi del risorgimento". Tuttavia ecco come vengono riassunte le vicende italiane degli ultimi quarant'anni: "La fine della guerra mondiale non segnò per l'Italia l'inizio di un periodo di pace e di prosperità" (e perchè, criticamente parlando, avrebbe dovuto?). "I suoi alleati non diedero quanto le avevano promesso ed essa attraversò un periodo di crisi economica" (cosa a rigore notevolmente inesatta). "Tumulti, scioperi, agitazioni, occupazioni di fabbriche paralizzarono la vita della nazione" (e così è finita la descrizione della crisi politico-sociale da cui nacque il fascismo al potere). A questo punto, "il 28 ottobre '22 Benito Mussolini, fondatore dei fasci di combattimento, marciò su Roma coi suoi seguaci ed ottenne il potere". Si passa senz'altro alle opere del regime: "Durante il suo governo avvenne la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, che dal tempo della presa di Roma era in dissidio; fu annessa Fiume all'Italia e fu conquistato l'impero d'Etiopia": mica male, vero? Tuttavia, per l'obiettività, ci sono anche i lati negativi: "Il fascismo però soppresse ogni partito politico e quindi ogni forma di libertà democratica". La valutazione del fascismo è terminata, e certo non si può dire che questa soppressione di partiti bilanci la valutazione dei meriti del fascismo.

"Nel 1940 l'Italia scese in guerra a fianco della Germania e del Giappone contro la Francia e l'Inghilterra" (il nazismo non è esistito). E sapete perchè lo fece? "Nella speranza di riprendersi Nizza, la Savoia, la Corsica e Malta"; una specie di quarta guerra del Risorgimento. "Per questo motivo (mica per altro) il partito fascista fu sciolto, Mussolini arrestato e il Re chiese l'armistizio". Il re, si noti. La cosa si conclude così: "Allora i tedeschi, che si trovavano in Italia come alleati, occuparono la nostra patria come invasori. Mussolini liberato dai tedeschi, continuò con le truppe a lui fedeli, la lotta al loro fianco. Così l'Italia fu straziata da tragiche lotte fratricide che culminarono, nell'aprile del '45, con l'uccisione di Benito Mussolini". Poveraccio. Proprio lui che si era comportato così bene, prima conciliando lo Stato, acquisendo l'impero annettendo Fiume poi continuando la lotta al fianco dei tedeschi con le truppe a lui fedeli. Ed è probabile, ripetiamo, che l'autore del testo non sia affatto un fascista e sia convinto d'aver fatto opera di critica storica.

Tragico senza dubbio. Ma che cosa ci si può aspettare in un paese dove si è voluto ad ogni costo mantenere in vigore i patti fascisti del Laterano che consegnano l'intera penisola, mani e piedi legati, agli inquisitori ed ai filibustieri del Vaticano?